

Dopo i danni del nubifragio gli abitanti della borgata contro il Campidoglio «Ci hanno abbandonati»

La via del Mare chiusa per tutta la giornata di ieri Oggi si replica «L'assessore non ci riceve»

La rivolta di Malafede 300 bloccano l'Ostiense

Traffico nel caos ieri da e per il litorale. I cittadini di Casalbernocchi hanno bloccato la via del Mare e l'Ostiense dalle 7 alle 16, per protestare contro il mancato intervento del Comune dopo il nubifragio della scorsa settimana. In tilt anche la Cristoforo Colombo. Fallito il tentativo di incontrare gli assessori Redavid e Amato, annunciato per oggi un nuovo blocco esteso anche alla ferrovia Roma-Lido.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Il blocco stradale è scattato alle 7 di ieri mattina, un'ora di punta per i numerosi pendolari che dal Lido raggiungono il centro della città in macchina. Circa trecento persone hanno invaso le corsie dell'Ostiense e della via del Mare all'altezza di Punta Malafede, una piccola borgata ai piedi di Casalbernocchi. La protesta è stata decisa in seguito al mancato intervento del Comune dopo il nubifragio di giovedì scorso: oltre alla pioggia, per cause non ancora accertate, nel cuore della notte un'ondata di acqua alta tre metri ha invaso le abitazioni danneggiando gravemente centinaia di appartamenti e negozi. Oltre 150 famiglie sono in attesa di trasferirsi in un alloggio più sicuro. Esasperati dall'indifferenza del Campidoglio, ieri i cittadini hanno reagito con il blocco stradale, minacciando anche per stamattina una nuova interruzione. Ma questa volta, oltre che sulle due arterie automobilistiche, il blocco sarà esteso anche ai binari della

ferrovia Roma-Lido. Ieri in pochi minuti tutto il traffico da e per il litorale è letteralmente impazzito. Chiuso immediatamente dai vigili urbani, le due strade in direzione Ostia all'altezza del raccordo anulare, i problemi più gravi sono stati quelli degli automobilisti diretti a Roma. Chi ha potuto invertire la marcia, per prendere il treno ad Acilia, è stato più fortunato. Chi invece ha tentato di aggirare il blocco passando attraverso via di Malafede, è rimasto imbottigliato in un gigantesco ingorgo che ha paralizzato per qualche ora la Cristoforo Colombo, su cui sono stati devianti anche i pullman e i tir che normalmente transitano sull'Ostiense. A dare una mano ai manifestanti ci si è messo anche il mercato all'aperto che si tiene tutti i martedì ad Acilia. Mentre la zona intorno alla vicina stazione era invasa dalle auto parcheggiate ovunque dai pendolari, via di Acilia è rimasta bloccata tutta la mattina da una colonna compatta di veicoli da e per la Colombo. La situazione è tor-



I danni provocati dal nubifragio della settimana scorsa a Casalbernocchi, e le proteste degli abitanti contro l'indifferenza degli amministratori

nata quasi normale solo verso le 16,30, quando una rappresentanza di manifestanti è partita alla volta del consiglio comunale per chiedere di parlare con l'assessore alla casa, Filippo Amato, e quello ai lavori pubblici Gianfranco Redavid. Ma dopo alcune ore di attesa, né Amato né Redavid hanno acconsentito a incontrare la delegazione. La risposta del comitato di lotta non si è fatta attendere: ieri sera manifestan-

ti muniti di megafono hanno invitato gli abitanti di Casalbernocchi a scendere nuovamente in piazza. «Non abbiamo più la casa e molti di noi neanche più il lavoro - hanno gridato - chi ci ripagherà dei danni?». Non è ancora chiara, intanto, la dimensione esatta del disastro abbattutosi tra giovedì e venerdì scorsi sul litorale.

Dopo alcune ore di pioggia battente, la zona di Casalbernocchi è stata investita verso le

2 di notte da una vera e propria ondata di acqua e fango, alta tre-quattro metri e lunga un centinaio. La piena ha investito case, recinti, autovetture. Decine di animali domestici sono morti per affogamento, i loro corpi sono stati scaraventati per le vie del quartiere. L'onda è poi risalita attraverso le condutture idriche, riversando nelle abitazioni liquami fognari. La massa d'acqua, scesa a valle dalle colline di Malafede,

si è divisa lungo lo spartiacque di Casalbernocchi, investendo Punta Malafede a nord e Ponte Ladrona a sud. La presenza nella zona di tre serbatoi dell'Acqa ha fatto temere agli abitanti che l'onda fosse stata provocata dall'apertura di qualche diga per favorire il deflusso delle acque piovane. Ma l'azienda comunale ieri ha smentito qualsiasi intervento. A cinque giorni dal nubifragio, tutta la zona è priva di acqua potabile a causa delle infiltrazioni nella rete idrica. Le strade sterrate si sono trasformate in piste di fango, mentre le fognature sono ancora invase dai liquami. Un nuovo temporale potrebbe provocare un altro allagamento. Mentre si cerca di capire che cosa ha provocato la fuoriuscita improvvisa di acqua, la domanda che tutti gli abitanti della zona si pongono è una sola: chi ci rimborserà i danni?

Forse il 9 sciopero cittadino Metalmeccanici protestano sulla Tiburtina

Traffico a singhiozzo per due ore ieri mattina per una protesta delle «tute blu» sulla Tiburtina. Adesione dell'80% alla Selenia Spazio, al Nuovo Pignone, alla Contraves. Altre 10 ore di agitazione proclamata da Fiom, Fim e Uilim: oggi scenderanno sulla Salaria i lavoratori della Fiat, domani toccherà a quelli della Prenestina. In discussione uno sciopero cittadino dell'industria per la manifestazione nazionale del 9.

RACHELE GONNELLI

Atmosfera surriscaldata tra i cinquantamila metalmeccanici di Roma da nove mesi in attesa di contratto di categoria. Ieri alcune centinaia di operai in sciopero sono usciti dalle fabbriche per un volantaggio sulla Tiburtina che ha rallentato per più di un'ora lo scorrimento delle auto. Il primo gruppo di lavoratori ha messo in atto la protesta all'altezza della Contraves, un secondo drappello si è piazzato di fronte al Nuovo Pignone mentre davanti alla Selenia si radunava una piccola manifestazione. Nessun tafferuglio, casomai i metalmeccanici hanno cercato di dialogare con gli automobilisti, spiegando le ragioni dello sciopero e la polizia, armata soltanto per far circolare le auto, minimizza: «Niente di grave, non era proprio un blocco».

Tutt'altra situazione invece all'interno delle fabbriche romane, dove il clima si fa sempre più teso man mano che la trattativa nazionale per il rinnovo del contratto non si sblocca, anzi si ingarbuglia. Lo sciopero di ieri ha avuto punte di adesione dell'80% (stima del sindacato), come alla Selenia, alla Selenia Spazio, all'«Elettronica» e alla Mes, e Fiom Fim e Uilim hanno programmato altre 10 ore di fermata lavorativa. L'appuntamento delle «tute blu» oggi è alla Fiat, a incrociare le braccia tocca ai lavoratori delle industrie sulla Salaria, altre due ore. Consolare dopo consolare, domani sarà

la volta delle aziende sparse lungo la Prenestina, poi verranno quelle sull'Appia, alla Magliana e il giro ricomincia. Tiburtina... Dappertutto, presidi ai cancelli - prima si chiamavano «picchetti» - e un'aria di grande mobilitazione in attesa dello sciopero generale, annunciato per il 9 novembre. Un discorso che è facile sentire, nei capannoni di operai all'entrata delle fabbriche, è: «Le altre categorie hanno ottenuto un sacco di soldi, mentre se noi chiediamo un aumento ragionevole, sembra che vogliamo la luna, ci tengono sulla corda nove mesi per dire poi che va tutto legato alla manovra sul costo del lavoro».

Insomma, il fiato dei metalmeccanici non è ancora spezzato, anche se pesano sulla busta paga quella cinquantina di ore alla voce «attenute». Il segretario romano della Fiom, Romano Baldo, sostiene le tesi che l'opposizione del padronato alle richieste del sindacato è politica, l'attacco è a tutto il movimento sindacale. Perciò a Roma le due ore di sciopero decise dalle categorie dell'industria in occasione della manifestazione nazionale del 9 novembre sono un segnale-ancora timido. La sua proposta è arrivare a una astensione almeno di 4 ore. E non è una posizione isolata: anche la consulta dei delegati della Fiom sta discutendo l'idea di uno sciopero cittadino per «accogliere» le tute blu in arrivo da tutte le regioni.

Montesacro 15 palazzi minacciano il verde

«Stanno distruggendo Montesacro alto». In una lettera aperta, indirizzata al sindaco, gli arcobaleno Paolo Cento e Simonetta Ferraro chiedono spiegazioni circa la nuova speculazione edilizia che sta investendo Talenti. Vogliono sapere se è vero che, nella zona, stanno per sorgere 15 palazzine e una nuova caserma di carabinieri. Sostengono che il sindaco Carraro e la sua giunta stanno distruggendo Montesacro alto e chiedono che lo spazio verde tra viale Ionio e via Ettore Romagnoli venga salvaguardato: quelle quindici palazzine e la caserma distruggeranno definitivamente il polmone della zona.

Parco di Veio Allarme contro il cemento

Al consiglio regionale è in corso la discussione per la creazione del parco di Veio, e intanto il Comune continua a far marciare l'iter di alcuni lottizzazioni che si trovano all'interno del Parco. La denuncia è dell'Atam, Associazione territoriale ambiente Roma nord. Le lottizzazioni in questione, dichiara un comunicato dell'Atam, sono quelle del Borghetto San Carlo, a Saxa Rubra, e delle zone Volusia e Grottarossa. Per protesta contro l'atteggiamento del Comune l'Atam ha indetto una manifestazione insieme alle altre associazioni ambientaliste, per il 25 novembre prossimo a Piazza Ponte Milvio.

Giubilo ha presentato la giunta del partito. Oggi nasce la terza corrente della sinistra Spostamenti di potere e tessere dc Comincia così la battaglia congressuale

Grandi manovre nella Dc romana. Ieri il segretario del comitato romano Pietro Giubilo, a due anni dal congresso e con il prossimo ormai imminente, ha presentato la giunta esecutiva del partito. Oggi si ufficializzerà la nuova divisione nella sinistra dc: da due a tre correnti, con la maggior parte dei fedeli a Cabras che passano sotto l'ala di Guido Bodrato. Infine, un convegno di Mori e Palombi anti-Azzaro.

FABIO LUPPINO

Spostamenti di potere senza sostanza se non il controllo di un cospicuo numero di tessere, nascita estemporanea di gruppi, divisioni segnate dalla stessa appartenenza clientelista, inattese manovre di maquillage, stilette contro la segreteria romana. Nella Dc, con i metodi classici dello scu-

docrocato, è cominciata la campagna congressuale. Un moto ondulatore che parte dal segretario del comitato romano, e dalla maggioranza che lo sostiene, e si estende all'opposizione. Nel pomeriggio di oggi all'Hotel Parco dei Principi ci sarà il battesimo ufficiale di una

terza corrente della sinistra; con qualche ora di anticipo saranno i dissidenti di Azione popolare, Mori e Palombi a promuovere un incontro su solidarietà e servizi sociali che ha tutta l'aria di essere un atto di accusa in piena regola all'assessore ciellino Giovanni Azzaro. Ieri, infine, con due anni di ritardo dalla sua elezione a segretario, Pietro Giubilo ha presentato la giunta esecutiva del partito. Con un'operazione «trasformista» l'assessore al Piano regolatore Antonio Gerace, uno dei vice-segretari della Dc, lascia l'ala protettiva di Paolo Cabras e approda sotto l'ombra, più accreditata e particolarmente in ascesa in questi ultimi tempi, di Guido Bodrato. Sarà proprio Bodrato oggi a

dare «l'imprimatur» ad un'operazione che, di fatto, sposta su Gerace, a sinistra formalmente nella Dc ma tra i «fedelissimi» di Vittorio Sbardella, un cospicuo numero di tessere e pone in ombra la leadership di Cabras nel panorama romano. Una sinistra che si fa in tre, quindi, con demitiani, bodratiani e Cabras. Ma la sostanza politica? Per D'Onofrio, tra i luminari sulla via di Bodrato, «non è cambiato nulla. Il nostro è un tentativo per dar forza alla posizione della sinistra nel contesto nazionale». Cabras, preoccupato da una mossa che indica una posizione di «totale subaltermità al gruppo andreottiano», non nasconde una certa distanza per un'operazione che giudica di basso profilo. «Aggrapparsi ad un leader cercando l'identifica-

zione in esso - sostiene Cabras - è una manifestazione di provincialismo. Se si vuole mantenere unita la sinistra non ci si può ancorare a questo o a quel personaggio». Il «governo dc» presentato da Giubilo assume le sembianze di una «promozione» dell'altra ala di minoranza nella Dc, Azione popolare. Di 16 componenti, 5 appartengono al gruppo del consigliere regionale Polito Salato (Poletti, Splendori, Boccone, Di Paola e Cesa), 3 sono gli andreottiani (Casaranta, Tamburrino, Mezzaroma), 3 gli uomini di Gerace (Baccini, D'Onofrio, Ceravolo), 2 di Forza Nuova (D'Ambrosio, Giachi), 1 di Nuove cronache (Armeni) e solo due tecnici, il professor Giovanni Spera e l'ingegner



Antonio Gerace



Paolo Cabras

Piero Samperi Giubilo ha parlato di «una nuova classe dirigente», ma non ha spiegato la «funzionalità» di un organo previsto dallo statuto della Dc, nominato quando manca, ormai, poco tempo all'elezione di nuovi organi dirigenti, già ampiamente scaduti. «Non è detto che il nuovo congresso

debba azzerare una classe dirigente», precisa il segretario regionale Bruno Lazzaro. L'operazione di Gerace e le «promozioni» di Giubilo sembrano tanto un copione scritta e orchestrata dal burattinaio delle Dc romana, che non si vede, ma di cui campeggia l'ombra, Vittorio Sbardella.

Anziano in fin di vita Il gas fa esplodere il box dove abitava

La sua casa, ricavata in un box su via del clivio di Monte del Gallo, a Porta Cavalleggeri, è saltata in aria alle sette e mezza di ieri. Filippo Luccichese, 70 anni, conosciuto nel quartiere come «l'inventore», probabilmente si era dimenticato di chiudere il gas, la bombola si è svuotata ed ha saturato il locale, poi c'è stata l'esplosione che ha distrutto il box vicini e le fiamme che hanno incendiato tutto. L'anziano, trasportato in un primo tempo al Santo Spirito è stato successivamente trasferito al Sant'Eugenio dove è ricoverato in prognosi riservata, con ustioni gravissime su tutto il corpo. Luccichese è nel quartiere da anni, conosciuto dagli abitanti delle palazzine signorili come un personaggio stravagante, al quale sono affezionato. Vive facendo piccoli lavori nei condomini e realizzando qualche servizio fotografico. L'esplosione ha distrutto il box che gli fa-

ceva da casa e da «laboratorio», ha fatto crollare il tramezzo che divide il locale dalla sede di una cooperativa di radiotaxi dove le fiamme hanno distrutto ogni cosa. La violenza del gas fuoriuscito dalla bombola ha scaraventato in strada la porta e le suppellettili che erano nella casa-bottega dell'inventore. Oggetti di ogni genere schizzati via, fin sul marciapiede di fronte, a poche decine di metri dall'ingresso secondario della nuova stazione San Pietro della ferrovia Roma-Viterbo. L'ingranditore per stampare le fotografie, delle forbici con delle prolunghe ideate da Luccichese per portare i rami delle aiuole più alte, tutte le piccole invenzioni, la brandina e i pochi arredi, ogni cosa completamente distrutta dalle fiamme. Fortunatamente, al momento dell'esplosione, nella sede della cooperativa di radiotaxi non c'era ancora nessuno.



Il box esplose a causa di una fuga di gas

Operatori contenti per la decisione della giunta di spostare il mercato «Ma intanto il Comune ripulisca o la Usl a dicembre ci sfratterà»

Via i banchi da piazza Vittorio

Il giorno dopo l'approvazione della delibera di giunta che sancisce il trasferimento del mercato di Piazza Vittorio nell'area dell'ex Centrale del latte e delle Panetterie militari, all'Apvad, l'associazione dei venditori ambulanti, sono soddisfatti. Ma sul mercato incombe l'ordinanza di chiusura entro il 31 dicembre, decisa per motivi igienici dalla Usl. Gli operatori chiedono interventi urgenti per evitarla.

CARLO FIORINI

Per piazza Vittorio si avvicina la liberazione dal mercato più caotico e disordinato della Capitale. La proposta di trasferire nell'ex centrale del latte e nelle panetterie militari il più grande plateatico cittadino, per la quale i cittadini del quartiere Esquilino e gli operatori del mercato si battono da anni, ha avuto il placet della giunta capitolina che lunedì scorso ha sistemato il tutto in una delibera. Ma in attesa del trasferimen-

to il mercato, secondo gli operatori, non può restare nella situazione di degrado in cui si trova e per la quale la Usl ha ordinato la sua chiusura entro il 31 dicembre prossimo. «Finalmente le ragioni dei cittadini e degli operatori sono state recepite - commenta Gianfranco Ciullo, segretario aggiunto dell'Apvad, l'associazione dei venditori ambulanti - la delibera dice con chiarezza che il mercato sarà trasferito nelle aree dell'ex centrale del

latte e nelle panetterie militari e così vengono definitivamente sopiti gli appetiti di chi pensava di realizzare un centro commerciale in quelle zone». Ma la delibera approvata dalla giunta per diventare operativa e non restare un pezzo di carta avrà bisogno di ulteriori passi dell'amministrazione comunale. Non esiste infatti un progetto per il trasferimento del mercato e comunque si dovrà attendere l'approvazione da parte del Senato della legge per Roma Capitale che prevede il trasferimento al Comune delle caserme del Ministero della difesa. Nella sua versione approvata alla Camera il passaggio di proprietà delle caserme viene specificato e salvo imprevisti colpi di scena dovrebbe essere confermato anche dal voto dell'altro ramo del Parlamento. «Trasferire il mercato, - dice Ciullo - è il primo passo per il risanamento dell'Esquilino,

uno dei quartieri più degradati della città. Ma intanto chiediamo al Comune di attuare alcuni interventi d'emergenza per rendere vivibile il mercato di piazza Vittorio fino al trasferimento». Sul 400 banchi del mercato pendono infatti la spada di Damocle dell'ordinanza della Usl Rm 1, che prevede la chiusura del mercato al 31 dicembre per motivi igienici. Il Comitato di mercato e l'Apvad chiedono che rapidamente il Comune si faccia carico di pavimentare il mercato, di sistemare l'impianto elettrico e di rimuovere una decina di banchi inutilizzati da anni che sono diventati fonte di degrado. Per sollecitare questi interventi gli operatori hanno chiesto un incontro urgente alla Usl e all'assessore al Commercio Oscar Tortosa. Il nuovo mercato che sorgerà sulle caserme e sull'ex centrale sarà più piccolo di quello che occupa attualmente la

piazza e 75 dei 400 banchi dovranno trovare posto già dall'anno prossimo nei cinque nuovi plateatici che il Comune inaugurerà a Torre Spaccata, Castilino 23, Nomentano Tiburtino Sud e Primavalle. Poi altri banchi saranno trasferiti nei mercati in via di realizzazione a Tor Tre Teste, Dragoncello, Torrino Sud, Vigna Murata e Valmelaina. Sulla piazza dopo il trasferimento resteranno soltanto 15 banchi di non e piante. L'Apvad, favorevole ad un ridimensionamento del numero dei banchi, ha comunque chiesto che i trasferimenti siano volontari e che vengano incentrati dando ai commercianti la priorità di scelta dei plateatici in cui collocarsi e concedendo loro la possibilità di ampliare la tabella merceologica della licenza, facendogli così pesare il meno possibile lo sradicamento da uno dei mercati più ambiti dai commercianti.